

La pillola dell'aborto trasformata in spot

di **ANTONIO SANFRANCESCO**

La prima somministrazione italiana di Ru486 è un vero e proprio caso da manuale: la donna, di 40 anni, è sposata, ha due figli ed è anche cattolica. Ecco perché, dopo ben 200 interventi praticati negli ultimi anni, la Puglia del governatore Nichi Vendola (...)

segue a pagina 14

L. SANTAMBROGIO a pagina 14

(...) ha deciso di rendere pubblico soltanto questo.

Erano passate da poco le 15 quando un gruppetto di persone della comunità Papa Giovanni XXIII di Bari si è radunato per protestare in silenzio sotto le finestre del Policlinico. In mano, un rosario e il cartello: «Ru486 il veleno che uccide i bambini». Per medici e infermieri del reparto di ostetricia quella di ieri è stata invece una giornata come tante, se non fosse per l'invasione di giornalisti e fotografi vissuta più con stupore che con fastidio. «Sono molto meravigliato dal clamore che sta suscitando la vicenda, anche se comprendo che questa, diciamo, è la prima pillola Ru486 "italiana" che viene somministrata», ha affermato il dottor Nicola Blasi, responsabile delle interruzioni di gravidanza dell'ospedale in cui è anche l'unico non obiettore di coscienza.

La prima paziente a cui intorno alle 13.10 è stata somministrata la pillola abortiva è una barese di 40 anni. La donna, protetta da medici e sanitari per salvaguardare la sua privacy, doveva restare in ospedale tre giorni. E doveva essere questa la novità più importante visto che finora il trattamento era praticato in regime di day-hospital. Ma la paziente

ha firmato subito le dimissioni e ha lasciato il Policlinico.

«Non immaginavo questo clamore - ha dichiarato uscendo dal nosocomio - Se l'avessi saputo non sarei venuta qui. Decidere d'interrompere una gravidanza è una scelta difficile, combattuta». Per lei, però, si è trattato di una scelta obbligata. «Poco tempo fa ho subito un intervento all'utero», ha spiegato la pugliese che, quindi, non poteva sopportare una gravidanza e che, da cattolica, è convinta che «il Signore non mi amerà di meno per il mio gesto».

E mentre il farmaco arriva in molti altri centri italiani, ieri si è insediata presso la Direzione della Prevenzione sanitaria del ministero della Salute la commissione ad hoc che avrà il compito di predisporre le linee guida su come utilizzare la pillola abortiva.

«Ho già avvisato le regioni che se non seguono certi percorsi e non rispettano la legge, commettono reato», ha spiegato il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. L'obiettivo del ministero è uniformare i livelli di sicurezza nell'impiego del farmaco al livello nazionale anche attraverso l'adozione di protocolli comuni, prevedendo l'informazione alla donna sulle tecniche d'interruzione volontaria della gravidanza di tipo medico e chirurgico e sui rischi e le possibili complicanze. Il ricovero come unica modalità per sottoporsi al trattamento non è in discussione, visto che su questo, come ha ricordato il ministro, si è già espresso il Consiglio Superiore della Sanità che ha spiegato come il ricovero in ospedale sia necessario e obbligatorio dal momento in cui si assume la prima pillola fino all'espulsione del feto.

Paradosso a sinistra Ora combatte la "sua" 194

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

■■■ Per dire bugie e raccontare panzane senza arrossire occorre avere tutto il glamour e lo stile mascarato e sciccoso di una sciuretta come Natalia Aspèsi, la madame Wintour della rive rosée del giornalismo repubblicano. Qualche giorno fa, sul quotidiano della sinistra perbene e perbacco, ha scritto (e senza intenti ironici) che «se non ci fossero le donne non ci sarebbe l'aborto». Scoperta

epocale: qui Veronesi ci cova.

Oppure (al citato scopo) serve la faccia tosta di una Concita De Gregorio, direttrice de l'Unità: il quotidiano ex comunista un tempo usciva con la faccina di Antonio Gramsci, oggi s'affida ben più volentieri al culo in minigonna dello spot di Oliviero Toscani. E la dialettica visolato B (quella usata pure dall'improvvisato candidato radicale Tinto Brass) torna davvero utile a descrivere la prima

pagina del giornale ex comunista, dedicata ieri alla "Battaglia della pillola", cioè la tanto attesa Ru486. Che leghisti in camicia verde e pretacci in tonaca nera vogliono polverizzare come insinua la foto dell'Unità: una pillola spezzata in due e sbriciolata (forse dall'alabarda di una guardia svizzera). Ma è nei sommari e nei testi che l'elegante gingle elettorale tintobrassiano ("Hanno la faccia come il c...") torna di prepotenza alla mente.

Leggete e stupite: «Ricoverate per forza. Ovunque si fa in regime di day hospital o a casa. In Italia un obbligo disposto per creare ostacoli». Basterebbe questo a far rimpiangere le fregnacce della Aspesi che almeno quando scrive di argomenti che non conosce si fa subito sgamare.

ISTRUZIONI PER L'USO

Cara lady Concita, provi a ricordare: chi ha messo quell'obbligo dell'abortire in ospedale

che sembra fatto apposta per «creare ostacoli»? Non sarà forse scritto in quella legge numerata 194 e che le radical-femministe imposero alla sinistra comunista come fosse la new era della liberazione vaginale? Ora siamo alla seconda fase della rivoluzione. Ed è peggio di prima. La pillola abortiva, o, come preferisce chiamarla Jérôme Lejeune, padre della genetica, il pesticida dell'anno Duemila, può allungare le fasi dell'aborto fin oltre la settimana: per questo il governo ha deciso che non potrà essere somministrata fuori dalle strutture ospedaliere e per la donna che ne fa uso è obbligatorio il ricovero. Lo impone la legge 194 che vieta espressamente l'aborto a domicilio, dati

i gravi rischi che questo comporterebbe per la sicurezza e la salute delle mamme. A dirlo mica è il Vaticano o il cardinal Bagnasco, ma le istruzioni per l'uso.

Con la Ru486, l'aborto è meno invasivo? Balle spaziali. La pill kill allunga l'aborto: dalle 48-72 ore può proseguire fino alla settimana. Giorni di vomito, contrazioni protratte e dolorose emorragie. Chiamateli pure effetti collaterali, cari pillolari dell'Unità, ma ricordate che 'sti effetti hanno ucciso 29 donne. Altro che "aspirinetta", signora Aspesi. Ma quali ostacoli e boicottaggi. È vero il contrario: le direttive prevedono che la donna, dopo l'assunzione della pillola abortiva, potrà firmare le dimissioni volontarie e andar-

sene a casa: nessuno può impedire di farlo, ma il medico ha l'obbligo di informarla sui gravi rischi che corre lasciando l'ospedale.

LIBERTÀ DI UCCIDERE

A questo siamo. Al punto, cioè, che deve essere il centro-destra a fare quadrato perché la 194 venga rispettata e severamente applicata contro chi vorrebbe estendere l'aborto a una pratica domestica e solitaria. Esiste una legge che regola l'aborto che, sul piano umano, resta sempre un evento drammatico per la donna e una sconfitta per tutti. Ma la Ru486 rischia di introdurre una nuova arma di distruzione di massa, pericolosa anche per chi la usa.

C'è una stregoneria medica che propaga l'aborto come metodo contraccettivo: occorre un no laico e generale a questo trionfo della morte in un bicchier d'acqua, macabra ideologia di qualche clericale rovesciato che bercia di libertà di scelta, intendendo solo quella di buttare nel cesso una vita indifesa. Qui la divisione tra laici e cattolici, la diversità di vedute tra credenti e atei confessi c'entrano un bel nulla. La 194 è da anni una legge inapplicata, e lo è nella parte che prevede misure per prevenire il dramma dell'aborto e interventi a favore della maternità e in difesa della vita. Questo è il vero scandalo, non gli inesistenti "ostacoli" che agita la concitata Unità.

Cota, da non perdere negli spettacoli

Il ministero detta le linee guida Regioni rosse pronte alla rivolta

■■■ Le regioni "rosse" non vogliono l'ingerenza della politica nell'uso della pillola Ru486, il neogovernatore del Piemonte, il leghista Roberto Cota, la pensa in un modo completamente diverso e annuncia: «Inserirò le associazioni pro vita all'interno delle strutture ospedaliere. Non posso modificare la 194», spiega, «ma è una legge, poco applicata, che impone il ricovero e così deve essere». Il mi-

nistro della Salute, Ferruccio Fazio, in effetti, è stato chiaro: «Chi non rispetta la 194 commette reato». E ieri si è insediata la commissione ministeriale che avrà il compito di emanare linee guida e monitorare l'utilizzo della pillola abortiva nel rispetto della 194.

Ma non tutte le regioni intendono adeguarsi alle direttive ministeriali. In Liguria è lo stesso governatore Claudio Burlando, del

Pd, a mettere le mani avanti: «Non sta alla politica né tantomeno al presidente della Regione indicare l'uso della Ru486». I Verdi sono contro il ricovero ordinario deciso dai responsabili della rete ginecologica al grido di: «L'ospedale non è un carcere». E i responsabili del Centro per la Vita insorgono: «Non si possono ignorare gli effetti devastanti del medicinale». Livia Turco, Pd, è per la pillola: «Una

conquista per i diritti delle donne». Secondo il senatore Ignazio Marino «il PdL vuole affossare la legge 194». Si spinge oltre la collega Fiorenza Bassoli per cui «un'altra Commissione è un accanimento terapeutico contro la Ru486». E per Silvio Viale, padre della sperimentazione in Piemonte, «ben venga ogni monitoraggio purché non sia un modo per boicottare la Ru486».

L'Europa bocchia la legge 40 «Sì alla fecondazione eterologa»

«È un diritto ricorrere a un donatore estraneo alla coppia». Pronti i ricorsi

FRANCESCA VALENTINI

■■■ Dalla Corte di Strasburgo arriva una spe-